

**LES MERVEILLES DU MONDE: 313 CA' VIO:
CASERMA MANDRACIO E LA BATTERIA PISANI**

Carissima Compagnia Gongolante,

questa settimana ripartiamo da via Pordelio lì dove, sul lato destro, lungo l'omonimo canale, si vede comparire la trattoria-pizzeria “Da Gino” e si interrompe la ciclopedonale a sbalzo sulla laguna.



Dall'altra parte della strada c'è via di Cà Vio al cui imbocco ci sono due pilastri che fiancheggiavano l'accesso del perimetro della ex Caserma Cà Vio il cui nome era dovuto al fatto che nell'area era stata inglobata una abitazione preesistente in cui abitava la famiglia Vio.



Subito sulla sinistra ci sono le scuderie della caserma



e poi il lato nord della ex caserma Cà Vio meglio nota fra i residenti come "Mandraccio".



Dal lato ovest si vede che si tratta di una *"lunga costruzione a due piani, dove erano ricavati gli alloggi per gli ufficiali e i soldati, la cui facciata è arricchita da un frontone e da una particolare lavorazione alla muratura degli angoli"*



"Il primo piano presenta sei bifore a tutto sesto in cemento e mattoni, con colonnina centrale in mattoni" e "il portale d'ingresso è ad arco a sesto ribassato". Nota 1

La via di Cà Vio prosegue e del muro difensivo di recinzione rimane nell'angolo solo un pilastro superstite.



Dal pilastro ho provato a ritrarre tutto il "Mandraccio" il cui tetto, durante la guerra, "era ricoperto di terra per mimetizzare la caserma e fare in modo che sfuggisse agli attacchi aerei".



A presidiare la ex caserma è rimasta una garitta in cemento



ma sorveglia ormai dei locali vuoti ed incatenati come l'ingresso sul lato nord



o peggio un deposito di rifiuti come si vede da una finestra spalancata.



L'ultima immagine è quella del lato est, chiuso e tamponato in vario modo e misura e con un un improbabilissimo cartello "ALARM SYSTEM".



Proseguiamo verso sud lungo via di Cà Vio e, alla rotonda su via Fausta, imbocchiamo via Vettor Pisani che , indovinate un pò , ci porterà dritti dritti (quasi) alla Batteria Pisani.

Non occorre che vi dica quanto distante è perchè quando si aprirà la vista sul piazzale antistante la batteria ve ne accorgete subito data l'imponenza dell'opera.



La batteria è stata costruita fra il 1905 e il 1909 ed è gemella delle coeve batterie Bragadin di San Nicolò al Lido, Morosini degli Alberoni e Penzo di Chioggia. Nota 2

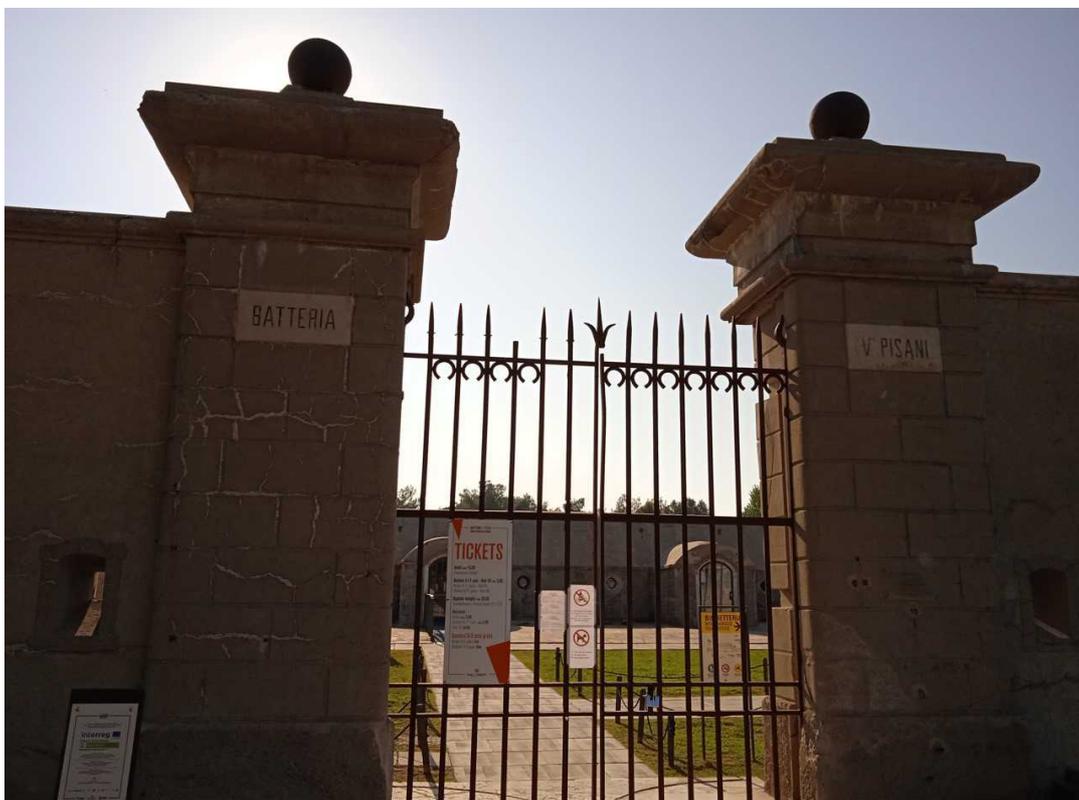
Il fronte difensivo è orientato verso nord-ovest ed è lungo 140 metri, corpo centrale di 80 metri e due ali di 30 metri ciascuna, tanto che non si riesce a farlo entrare tutto in una sola foto.



L'ingresso è chiuso da una esile cancellata



incardinata su due alti pilastri dove, piuttosto in piccolo, è scritto su quello di sinistra "BATTERIA" e su quello di destra "V PISANI", così "*chiamata in onore del comandante supremo veneziano che nel giugno 1380 sconfisse la flotta genovese di Pietro Doria, nella guerra di Chioggia*". Nota 3



L'armamento era costituito da sei obici da 280/L, dove 280 sta per il calibro (280 mm) e L sta per lunga (la canna dell'obice per il tiro mirato verso le tolde dei vascelli avversari), disposti "in barbetta" a far la barba al parapetto.

"La lunghezza in calibri dell'anima permette di suddividere la grande famiglia delle artiglierie in tre categorie: mortai, obici e cannoni"; "i mortai hanno una lunghezza inferiore a dodici calibri, gli obici compresa fra i dodici e i ventidue calibri ed i cannoni superiori ai ventidue calibri".

"Il mortaio lancia con un angolo maggiore di 45° e la sua granata percorre quindi una traiettoria a "campana" e può colpire anche bersagli defilati" mentre "il cannone agisce a traiettoria tesa contro un bersaglio di solito direttamente visibile".

"Il proiettile dell'obice ha una traiettoria a curva ed il tiro può avvenire anche contro bersagli non direttamente visibili, ad esempio posti dietro ad una collina, puntando l'arma verso un "falso scopo" visibile". Nota 4

Le torri telemetriche nel caso della batteria Pisani sono interne alla fortificazione e sono alte 11 metri una sulla sinistra e una sulla destra delle postazioni.



La mimetizzazione era assicurata da un "terrapieno di sabbia ricoperta di argilla (prelevata dai canali lagunari), materiale questo che aveva lo scopo di impedire che il vento asportasse la sabbia stessa."

"Nel 1951 fu demolito il terrapieno e la sabbia, circa 130 mila metri cubi, venne utilizzata a Cavallino, in località Faro - valle Dolce, per imbonire il terreno dove attualmente sorge il camping Europa". Nota 5

La batteria all'epoca della costruzione era in riva al mare ed ora dista dal bagnasciuga circa 500 metri anche se lei non si è mossa da dov'era stata costruita.

Sul fronte difensivo si aprono una lunga serie di feritoie



sia sul lato sinistro



sia sul lato destro



che culminano entrambe con una caponiera che consente anche il tiro laterale come nei forti di metà ottocento.



Dal cancello si vede bene il cortile interno e in fondo gli spazi espositivi del museo curato e implementato da Furio Lazzarini che alla raccolta dei materiali esposti ha dedicato una vita.



Del museo non vi faccio vedere niente perché, all'epoca della visita, aspettavo ancora di compiere i 65 anni, età che mi darà il diritto allo sconto da 10 a 5 euro.



La prossima settimana passeremo dall'imponente ma un pò retrò Batteria Pisani alla essenzialissima e modernissima (per allora) batteria Amalfi.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 50 "Edifici storici del Litorale del Cavallino" di Giuseppe Bozzato, Rita Costantini, Piero Santostefano, Mauro Trevisan, Annamaria Vian, Tipografia Nardin, 1996

Nota 2 pag. 93 "I forti di Venezia" di Mauro Scroccaro, ed Mattioli 1885, 2015

Nota 3 pag. 118 "Gli artigli del leon" di Furio Lazzarini e Carlo Alfredo Clerici, Albertelli Editore, 1997.

Nota 4 pag. 151 ibidem

Nota 5 pag. 52 "Edifici storici del Litorale del Cavallino" di Giuseppe Bozzato, Rita Costantini, Piero Santostefano, Mauro Trevisan, Annamaria Vian, Tipografia Nardin, 1996